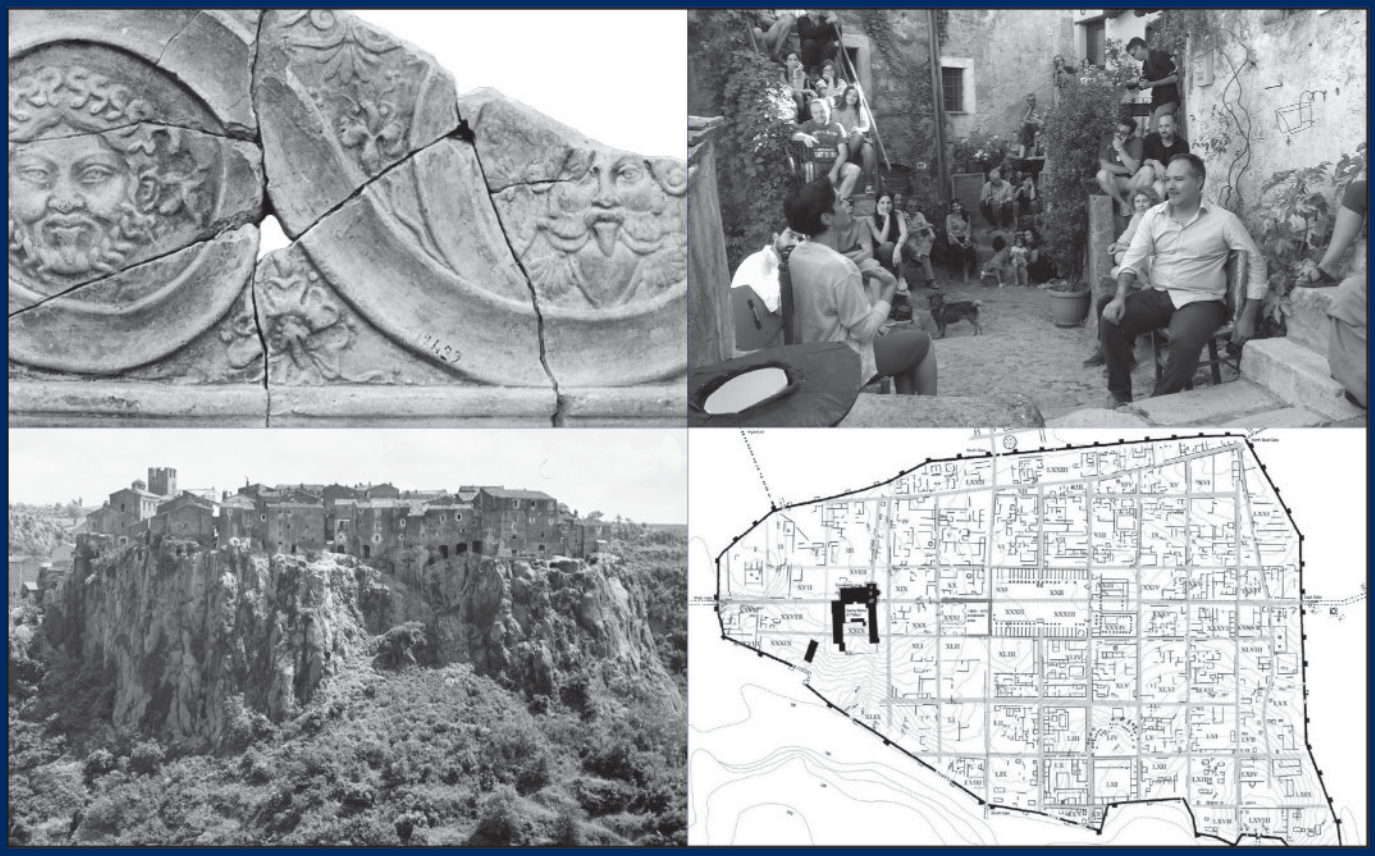
PRIMA ITALIA 2

ESTRATTO AUTORE

DISPLACEMENTS
CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ URBANA NELL'ITALIA CENTRALE TIRRENICA

a cura di Maria Cristina Biella



EDIZIONI QUASAR

ESTRATTO AUTORE

PRIMA ITALIA 2

ESTRATTO AUTORE

Collana diretta da
Maria Cristina Biella, Massimiliano Di Fazio, Laura Maria Michetti, Christopher Smith

In copertina:
Lastra Campana dai Sassi Caduti di *Falerii* (foto C. Carlucci).
Ad Arte Calcata teatro cine-festival (foto M.Van der Maden).
Calcata, BSR Photographic Archive, J.B.Ward Perkins Collection, wpset - 00413 (dettaglio).
Falerii Novi, planimetria (da Keay *et al*. 2000).

©2020 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41-43
00198 Roma
tel. 0685358444
fax 0685833591

ISSN 2724-0533
ISBN 978-88-5491-052-2

ESTRATTO AUTORE

PRIMA ITALIA 2

DISPLACEMENTS
CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ URBANA NELL'ITALIA CENTRALE TIRRENICA

a cura di Maria Cristina Biella

EDIZIONI QUASAR

ESTRATTO AUTORE

ESTRATTO AUTORE

Prima Italia: con questa formula, più di quarant'anni fa, Massimo Pallottino iniziava a circoscrivere ed indicare un preciso ambito di ricerca. Si trattava di tornare a volgere lo sguardo al resto della penisola, all'intenso brulicare di culture che ne aveva caratterizzato la storia a partire dalla fine dell'età del bronzo fino almeno alla conquista romana – se non oltre. Le riflessioni di Pallottino contenevano già una serie di spunti preziosi, tra cui il problema di trovare equilibrio tra una prospettiva "romanocentrica" e un punto di vista interno alle culture di quei popoli.

La collana *Prima Italia* ha l'obiettivo di portare l'attenzione su tutti i popoli dell'Italia antica, privilegiando una prospettiva di tipo storico, nell'accezione ovviamente più ampia del termine. I volumi accolti nella collana (monografie o atti di convegni), hanno un taglio metodologico e affrontano tematiche con le quali si intende idealmente aprire un dibattito su questioni di largo respiro che riguardino le diverse culture della penisola italiana.

Prima Italia: More than forty years ago, Massimo Pallottino used this phrase to describe research into the many cultures that had characterized the history of the Italian peninsula from the end of the Bronze Age until the Roman conquest. Subsequent debates have exemplified the problem of finding a balance between a Romanocentric perspective and the recovery of the cultures of those peoples as they experienced and expressed them.

The *Prima Italia* series of monographs and conference proceedings will bring together a range of international scholarship using the most up-to-date research to re-examine the peoples of ancient Italy. The series will offer a new and methodologically sophisticated intellectual arena for debates on the different cultures of the Italian peninsula.

ESTRATTO AUTORE

ESTRATTO AUTORE

SOMMARIO

DAL *WORKSHOP*, ALLA MOSTRA, AGLI ATTI: UNA BREVE INTRODUZIONE
(A. Argento, M.C. Biella, M.A. De Lucia Brolli, A. Giovenco, D.F. Maras, M. Pacifici, M. Pandolfi) . . 1

IL *WORKSHOP*
(a cura di M.C. Biella)

LE CITTÀ MOBILI. DISCONTINUITÀ URBANE IN ITALIA ANTICA NELLE TESTIMONIANZE DELLE FONTI LETTERARIE (M. Di Fazio) 9

DUE 'STORIE PARALLELE'? IL '*DISPLACEMENT*' DI *FALERII* E *VOLSINII* NEL RIFLESSO EPIGRAFICO E LINGUISTICO (P. Poccetti) 21

FALERII

FALERII VETERES-FALERII NOVI: IL *RECORD* ARCHEOLOGICO (M.C. Biella) 67

SEGNALI DI FREQUENTAZIONE E DISCONTINUITÀ. LE FASI PIÙ RECENTI DEI SANTUARI DI *FALERII* (C. Carlucci) 83

VOLSINII

VOLSINII VETERES-VOLSINII NOVI: IL *RECORD* ARCHEOLOGICO (L. Pulcinelli) 101

CAMPO DELLA FIERA DI ORVIETO TRA PREROMANO E ROMANO:
IL *FANUM VOLTUMNAE* (S. Stopponi) 119

DISPLACEMENTS. RIFLESSIONI CONCLUSIVE DI METODO (P. Liverani) 135

LA MOSTRA
(a cura di M.A. De Lucia Brolli)

PREMESSE ISTITUZIONALI (S. Pandolfi, S. Milner, M. Eichberg, V. Nizzo) 145

LA SOMMESSA BELLEZZA DI CALCATA (dal discorso pronunciato il 28 giugno 2018 in occasione dell'inaugurazione della mostra al Granarone di Calcata) (P. Portoghesi) 152

LA MOSTRA IN IMMAGINI E TESTI (M.A. De Lucia Brolli) 153
- la mostra al granarone di calcata 154
- la mostra al museo etrusco di villa giulia. 182

ABSTRACT 191

ESTRATTO AUTORE

CAMPO DELLA FIERA DI ORVIETO TRA PREROMANO E ROMANO: IL *FANUM VOLTUMNAE*

"Continuità/discontinuità di un insediamento": nell'ambito del tema di questo incontro, parlare dello scavo di Campo della Fiera di Orvieto significa parlare dell'eccezionale continuità religiosa fra periodo etrusco e periodo romano del *Fanum Voltumnae*.

Al fine di rendere più esplicito ed evidente il perdurare del culto, giudico opportuno premettere alcune informazioni sulla fase etrusca, ovviamente in modo assai sintetico, in quanto ormai ampiamente edite[1].

Il santuario, ubicato fra Etruria settentrionale e meridionale e ai confini con i territori umbri, inizia ad essere frequentato nella prima metà del VI sec. a.C., ma il momento di massimo splendore è da porre nell'ultimo quarto del VI e nei primi decenni del successivo, quando si afferma l'egemonia del "tiranno" Porsenna, definito dalle fonti re di Chiusi e di *Volsinii* e re degli Etruschi. A quest'arco di tempo appartiene – almeno al momento attuale delle indagini – la fondazione delle maggiori strutture etrusche. In proposito è bene ricordare che in latino il termine *fanum*, utilizzato per indicare il luogo dedicato a *Voltumna*, designa non un singolo edificio, ma un complesso di più costruzioni[2], *fana templaque* per usare la terminologia trasmessa da Svetonio e di recente messa in evidenza[3].

L'impianto urbanistico si articola attorno alla Via Sacra che assolve le funzioni di strada destinata a processioni religiose e a celebrazioni di trionfi. Ristrutturata in tre occasioni fra VI e IV sec. a.C.[4], viene solidamente ripavimentata, anche per un suo utilizzo funzionale all'*atelier* ceramico sorto sui resti del tempio B[5], rialzata e ristretta in ampiezza al momento della costruzione delle prime terme, tra fine del I sec. a.C. e inizi del I sec. d.C., quando nel selciato etrusco è incassata la fondazione del modesto acquedotto in reticolato di servizio al *balneum*. Indagini di carattere geofisico hanno provato l'esistenza della strada anche a nord dell'area interessata dallo scavo. Tracciando gli assi dei basolati, si riscontra che la Via Sacra e la strada etrusca Orvieto-Bolsena dovrebbero confluire nella via romana individuata in località Gabelletta[6].

Il recinto del tempio A, il tempio C ed un edificio arcaico di nuova scoperta (edificio E), del quale ho ipoteticamente proposto una lettura come *thesaurós* di una o più *poleis*[7], si distribuiscono ai lati della direttrice che poi sale al tempio B (*Fig. 1*).

1. Si vedano Stopponi 2012, Ead. 2015-2016; Stopponi in Stopponi - Giacobbi 2017a, pp. 121-129, con precedenti riferimenti che per brevità non cito singolarmente.
2. Cfr. Staccioli 1985, Dubourdieu - Scheid 2000, pp. 71-74.
3. Tamburini 2017, p. 13, nota 17, opportunamente ricorda le complesse strutture necessarie, fra le quali gli edifici termali, al corretto svolgimento delle riunioni.
4. Sulle fasi della strada: Cruciani 2012.
5. Sulla bottega vd. *infra*.
6. Bruschetti 1999.
7. Stopponi 2018, p. 17, fig. 22.

ESTRATTO AUTORE

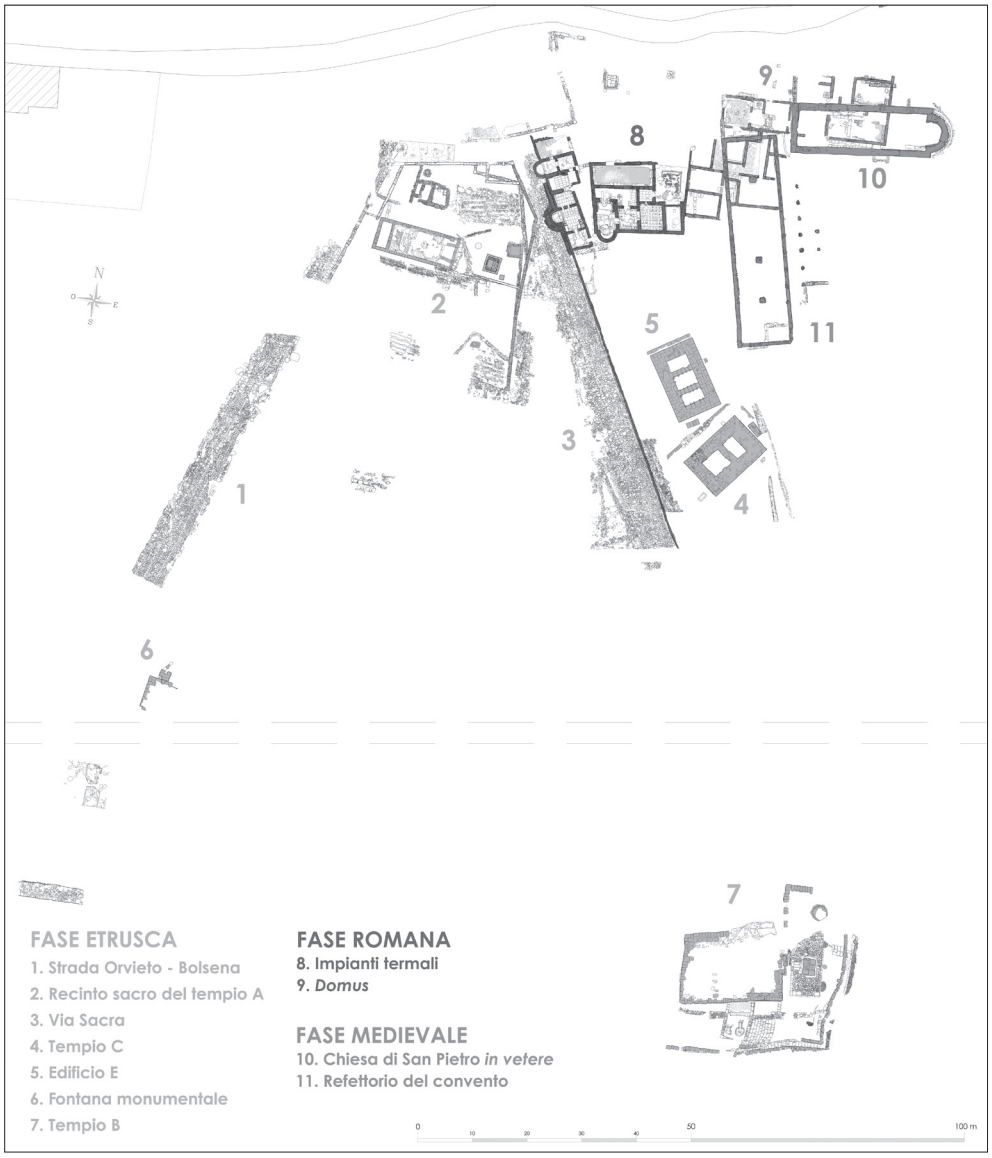


Fig. 1. Planimetria dello scavo con indicazione delle periodizzazioni (ril. S. Moretti Giani).

Nel settore settentrionale la prima zona sacra è delimitata da un muro di *temenos* rinnovato in periodi diversi nel corso dei secoli. All'interno del recinto trovano posto un altare, arredi, pozzi e fosse destinate a contenere *ex-voto* e resti delle cerimonie. Qui si situa il sacello più antico, della prima metà del VI sec. a.C., ornato da sime con leoni e pantere ai lati di sfingi alate[8]. In considerazione della cronologia di questi fittili, diversamente da quella dei materiali in precedenza portati in luce, si tratta di un rinvenimento che appare anticipare la frequentazione del santuario, ove sarebbe forse possibile collocare l'ἐκκλησία ricordata per l'epoca di Tarquinio Prisco da Dionigi di Alicarnasso (III, 59, 4)[9], sebbene Dionigi non citi mai esplicitamente il *Fanum Voltu-*

8. Stopponi 2019.
9. Sull'uso dei termini latini e greci per indicare le riunioni della lega: Briquel 2001, pp. 15-16, note 41-42; l'A. nello stesso brano ribadisce il carattere annuale (e a volte straordinario) delle assemblee, già sottolineato da Roncalli 1985, p. 70 (opinione di recente respinta per la fase etrusca da Tamburini 2017, pp. 11-12, che sostiene avvenire celebrazioni annuali soltanto in età costantiniana).

ESTRATTO AUTORE

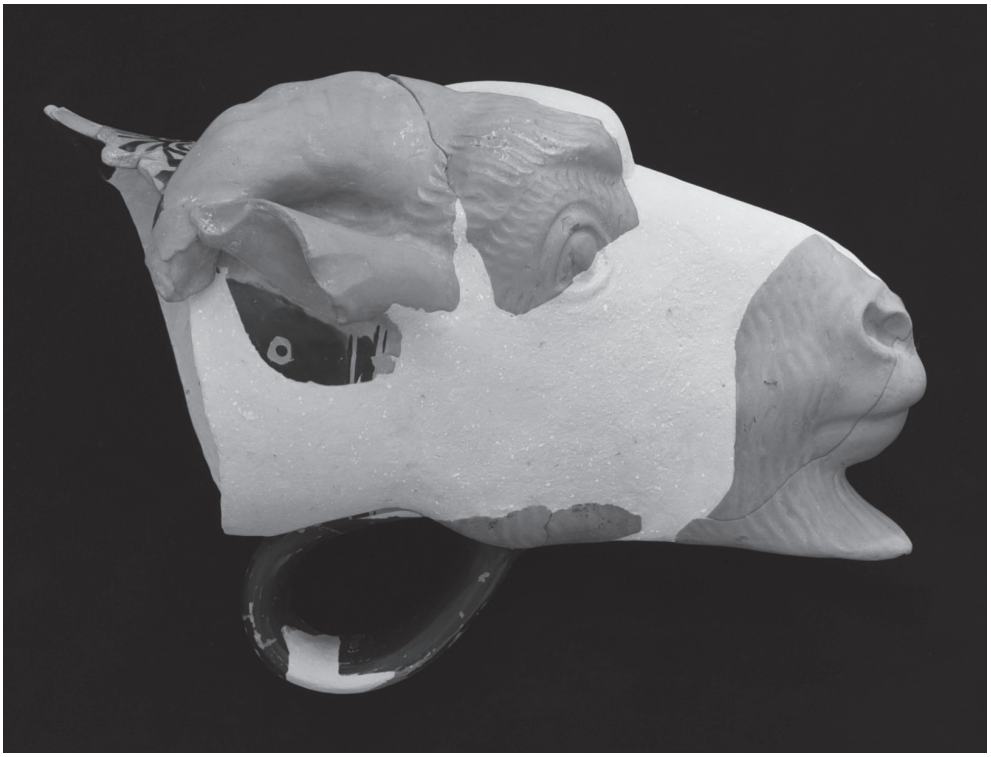


Fig. 2. *Rhyton* attico configurato a testa di capro (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

mnae, ma soltanto riunioni dell'*ethnos* etrusco. Il piccolo tempio venne dismesso agli inizi del IV sec. a.C. con una cerimonia della quale restano vasi ritualmente frantumati. Subito dopo fu eretto il tempio A, orientato ad est, ad unica cella con pronao.

Una struttura quadrangolare, connessa al più antico muro di *temenos*, si trova quasi al centro del settore e recinge una cavità occupata da un grosso masso naturale parzialmente rilavorato, una sorta di *omphalos*, probabilmente elemento fondante la sacralità del luogo e allusivo a valenze (cata)ctonie[10]. Il riempimento della cavità, avvenuto in epoca augustea, conservava preziosi doni votivi, al pari di quelli trovati in due vicine fosse: numerose basi per statuette di bronzo, delle quali alcune conservano negli incavi i resti del piombo che fissava le immagini enee; su di una sono ancora infissi tre bronzetti. Dalla stessa struttura provengono ceramiche attiche, fra le quali un'*oinochoe* configurata a testa di Dioniso barbato. Alla stessa divinità rinviano un *rython* attico a protome di ariete (*Fig. 2*) ed un secondo, più recente, a vernice nera con dettagli in bianco. Rinvenimento significativo è inoltre quello di una base iscritta. Si tratta della dedica di una donna che, venuta dalla Campania ad Orvieto come *familiaris* di una *gens* locale, ha migliorato con il matrimonio la sua posizione sociale. Ciò le ha consentito di donare una statua (poi rapinata dai Romani) alle divinità *Tluschva*; soprattutto l'ultima parola è importante perché riferisce il nome etrusco che designava il santuario: "il luogo celeste"[11]. Le entità *Tluschva,* che secoli dopo compaiono sul fegato di Piacenza, insieme al nome di *Fufluns*/Dioniso, costituiscono probabilmente un collegio divino

10. Per una descrizione della struttura e la sua affinità con il Leokorion di Atene: Stopponi 2012, p. 16, nota 45. Sul significato delle pietre, quali elementi di raccordo tra mondo sotterraneo, umano e celeste, di recente: Pontelli 2017, pp. 1277-1278.
11. Stopponi 2008 [2011], pp. 385-388, n. 140.

ESTRATTO AUTORE

Fig. 3. Testina bronzea di divinità femminile su base lapidea (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

femminile legato alla natura e alla vegetazione, simile a quello delle greche *Charites*[12].

Le due fosse, rivestite da blocchi irregolari, hanno restituito teste e statue fittili distribuite fra la seconda metà del VI e il IV sec. a.C. Degli inizi del V sec. a.C. è un prestigioso dono bronzeo, sfuggito al bottino ricordato da Plinio (*n.h.* XXXIV, 16, 34) che mutua la notizia da Metrodoro di Scepsi: una piccola testa femminile su base lapidea a forma di altare (*Fig. 3*), di certo raffigurazione di una dea[13]. Ricordo altri interessanti materiali: del tutto inconsueta è una testa femminile fittile su base cava che tra collo e bordo della base presenta un vuoto per l'inserimento di offerte liquide destinate a disperdersi nel terreno, come si conviene a divinità del sottosuolo; la presenza di un foro per il menisco ne prova la collocazione all'aperto, quale sacro arredo del recinto. La matrice di protomi femminili di età tardo-arcaica, opportunamente modificata, è utilizzata anche per una testa maschile con copricapo aderente al cranio e fornito alla sommità di un attributo simile all'*apex* di un flamine[14]. Apparteneva ad una statua, forse di sacerdote, di cui si conserva anche la parte inferiore del corpo, che trova puntuale confronto in una redazione fittile da Orvieto oggi a Copenhagen.

Altre teste femminili si dispongono nel corso del V sec. a.C. Della seconda metà del secolo sono due protomi che richiamano la classicità greca e magno-greca, al pari di una matrice fittile che, insieme ad altri analoghi reperti, documenta l'attività di artigiani al servizio del santuario.

Un braccio lapideo di dimensioni maggiori del vero, con la mano che stringe una melagrana dipinta in rosso, era pertinente ad un acrolito, forse la statua di culto del tempio A, simile ad immagini di Demetra o di Persefone in trono.

Molti elementi provenienti dai depositi e da tutto il settore del recinto hanno carattere femminile, quali gioielli in oro, bronzo, pasta vitrea e cristallo di rocca, pinzette depilatorie, frammenti di *alabastra* in alabastro, unguentari in pasta vitrea, molte fibule, una cospicua quantità di *aes rude* (che viene considerato dono per Demetra). I frammenti attici restituiscono immagini di Dioniso e del suo corteggio ed un'*oinochoe* miniaturistica rappresenta la testa di una Menade.

Il culto prevalente in questo settore del santuario ha pertanto caratteri che richiamano Demetra e Dioniso[15], divinità della fertilità della natura. È praticato soprattutto da donne ed indirizzato a divinità femminili, mentre la parola *apa* graffita su un fondo di bucchero è epiteto consono a *Fufluns*[16]. Accanto alle divinità *Tluschva*, Demetra/*Vei*

12. Maggiani 2011, p. 146 (diversa opinione in Colonna 2012, pp. 207-209).
13. Giontella 2012.
14. Sulle protomi Stopponi 2014.
15. Sull'associazione delle due divinità anche a Vigna Parrocchiale di Cerveteri: Bellelli 2008 [2011], pp. 99-101, 104.
16. L'epiteto sarebbe invece rivolto a *Voltumna* secondo Colonna 2012, p. 206 (seguito da Tamburini 2017, p. 17), ma si veda in proposito quanto discusso in Bellelli 2008 [2011], pp.105-107 con rifer., fig. 3.

ESTRATTO AUTORE

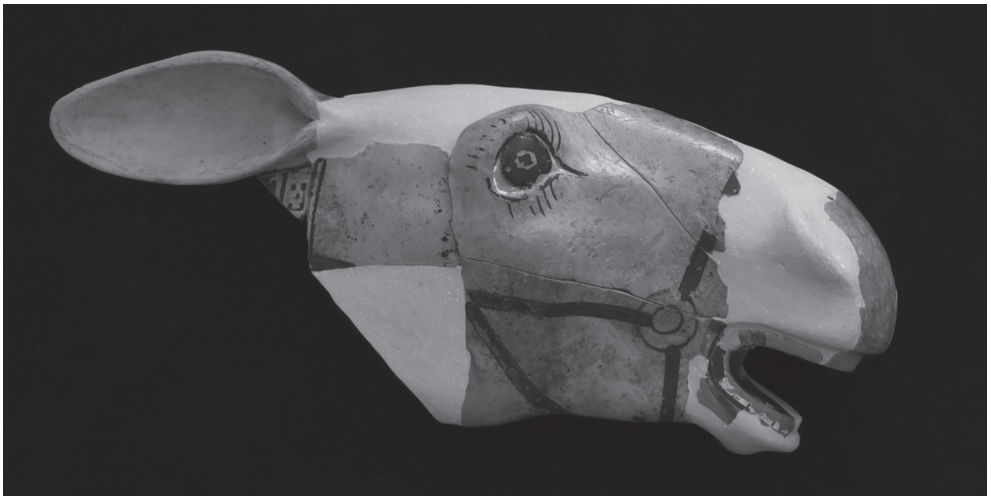


Fig. 4. *Rhyton* attico configurato a testa di asino (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

è attestata dal braccio con melagrana, dalla presenza di *glaukes*, dalle offerte di metalli, forse dal rito della *phillobolia*, ma spetta a Dioniso e al suo *thiasos* la documentazione più consistente, dalla ceramica attica e da incisioni su pietre dure ai resti di *vitis vinifera* trovati in un contenitore di monete di tarda età repubblicana e primo imperiale[17].

Sotto l'altare monolitico in tufo presente nel recinto è riemersa una testa maschile fittile, sepolta con il viso verso l'altare. Significativa è la pertinenza alla protome di una base a forma di altare che consente di leggere nella raffigurazione l'immagine di un dio.

Il tempio C, prospiciente la Via Sacra, venne eretto in età arcaica, come indizia l'anfora ritualmente spezzata nelle fondazioni della scalinata d'accesso. L'abbondantissima ceramica attica che copriva la preparazione pavimentale di pronao e cella annovera opere dei maggiori ceramografi a figure nere e a figure rosse, in particolare sono da menzionare una *kylix* di Douris e un *rython* a testa d'asino (*Fig. 4*). Sui resti dell'edificio è stata trovata anche una coppa di bucchero con iscrizione *atial* e le sillabe *hu*, abbreviazione di *husiur* (figli)[18]: entrambi i lemmi suggeriscono una presenza divina dai caratteri matronali.

La Via Sacra guadagna quindi il pendio del colle dirigendosi al tempio B. Orientato ad est, è sorretto a nord da un poderoso podio che annulla un dislivello di circa quattro metri tra le fondazioni della sostruzione e lo spiccato dell'edificio. Un'ipotetica ricostruzione può illustrare il possibile originario aspetto del tempio ed i numerosi apprestamenti idrici che lo cingono (*Fig. 5*). La posizione elevata del complesso e al termine della Via Sacra, rende probabile che la divinità venerata sia *Veltune*, ipotesi supportata dal graffito *ve* presente su un piatto trovato nella fontana rotonda situata alla base del podio.

Dopo una prima battaglia del 392 a.C. che coinvolge anche i *Sappinates* (Liv. V, 31, 5-6; V, 32, 1-5), tra 308 e 280 a.C. si assiste a numerosi scontri tra Roma e *Volsinii*[19], ai quali sono probabilmente da rapportare i *concilia* menzionati da Livio per il 299

17. L'accurata analisi dei culti di Campo della Fiera, in particolare di quello rivolto a Dioniso è stata affrontata nella tesi di dottorato da Giacobbi 2015-2016 che ne ha presentato una breve sintesi al convegno di Bologna del 2016: Giacobbi, in Stopponi - Giacobbi 2017a, pp. 130-140.

18. Da ultimo: Capponi 2018, pp. 52 (tipo XIII.323), 82-83, tav. XXXIII.f.

19. Nel 308 Decio Mure conquista *castella* dei Volsiniesi e *tantum terrorem sui fecit ut nomen omne etruscum foedus ab consule peteret* (Liv. IX, 41, 6): probabilmente il *foedus*, data la sua rilevanza politica, fu concordato

ESTRATTO AUTORE

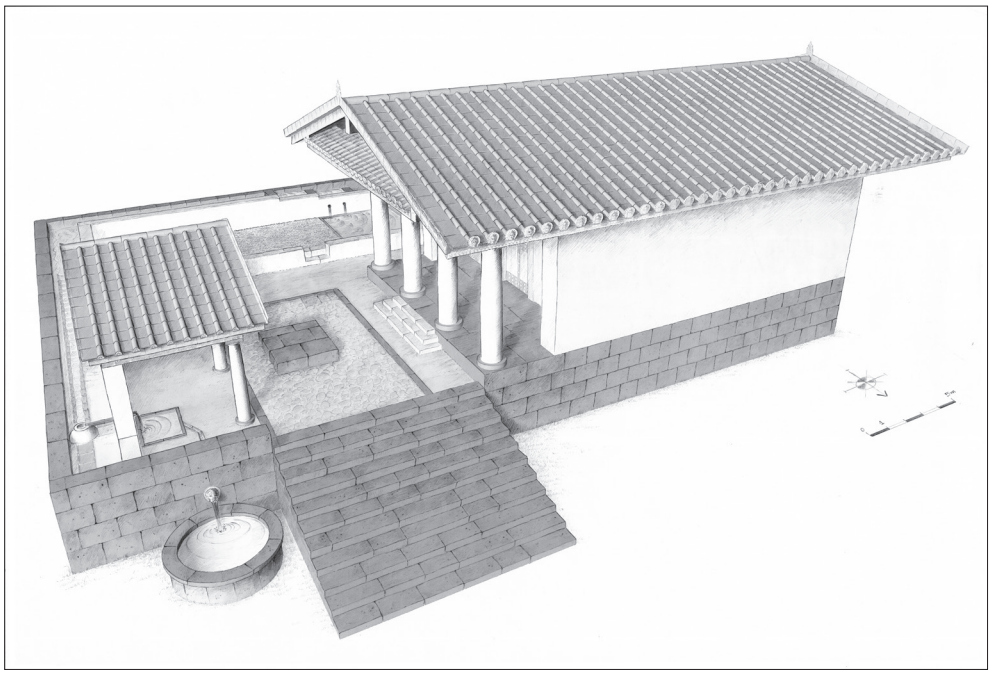


Fig. 5. Ipotetica ricostruzione del complesso del tempio B (dis. S. Moretti Giani).

(X, 10, 11; X, 13, 3), per il 297 (X, 14, 3) e per il 296 (X, 16, 3). A questo periodo va ascritta la distruzione del tempio C: la cronologia è confermata da materiali rinvenuti su cella e pronao e in tre tombe di infanti disposte lungo il perimetro dell'edificio, tutte databili, grazie agli elementi di corredo, fra fine del IV e inizi del III sec. a.C. Un rapporto fra presenza di tombe e abbandono dell'edificio può spiegarsi con un collegamento fra sepolture di bambini e venerazione di una divinità cui si addice l'epiclesi "madre"; tuttavia intorno all'edificio continuano gli atti di culto, in particolare nei pressi del basamento collocato alle spalle del tempio.

Due cerimonie hanno luogo fra fine del IV e inizi del III sec. a.C. e appaiono costituire un caso in comune fra prassi cultuale etrusca e ritualità romana: la desacralizzazione del tempio C viene infatti sancita con la sepoltura in due fosse diametralmente opposte di resti ossei di bovini, suini ed ovini, cioè della terna sacrificale dei *suovetaurilia*. Alla cerimonia, ben nota in ambito romano e rispondente, secondo i commentatori, a finalità diverse, sono state ricondotte anche testimonianze greche ed etrusche[20]. A Campo della Fiera c'è da supporre che sia dovuta alla *pietas* etrusca.

Inoltre, il muro di rispetto del tempio C separa due diverse aree sacre. A nord è stato rinvenuto un basamento, forse di altare, dinanzi al quale era deposto lo scheletro completo di un cavallo cui erano state tagliate la testa, sistemata poi sulle costole, e la coda, come denuncia l'assenza di vertebre caudali[21]. Il sacrificio richiama il rito dell'*October Equus* delle Idi di ottobre, quando nel Campo Marzio veniva sacrificato a Marte il cavallo di destra del carro vincitore della corsa. Il rito è ricordato da Polibio (XII, 4b),

in un *concilium* al *fanum*. Nel 294 Postumio, dopo aver devastato l'agro e ucciso 2800 Etruschi, giunge *haud procul moenibus* (Liv. X, 37, 1-2, 5), ma è *Atilius Regulus* a celebrare il trionfo *de Volsonibus* (*CIL*, I^2, 45). Nel 285 è registrato un nuovo conflitto (Liv., *perioch.*,11). Nel 280 a.C. Coruncanio trionfa *de Vulsiniensibus* (*CIL*, I^2, 46).

20. Stopponi - Giacobbi 2017b.

21. Stopponi 2018, pp. 14-15.

ESTRATTO AUTORE

che critica la proposta di Timeo (*FGrHist* 566 F 36) di collegarlo al cavallo di Troia[22] e sostiene che il sacrificio è invece necessario a trarre gli auspici prima di una guerra. Anche Festo (190 L), nell'epitome di Paolo (295-296 L), disapprova la connessione con il cavallo troiano e propone un rapporto con il buon esito del raccolto[23], nesso non preso in considerazione da Plutarco nelle *Questioni Romane* (97). Non è agevole individuare la motivazione del sacrificio nel contesto del santuario federale etrusco, nonostante le diverse interpretazioni suggerite dagli autori antichi ed avanzate dai moderni studiosi[24].

Dopo un periodo di pausa negli scontri, prima della scadenza della tregua quarantennale richiesta da *Volsinii*, *Perusia* e *Arretium* nel 294 a.C., si giunge al 264, quando il console Fulvio Flacco celebra il trionfo su Orvieto alle calende di novembre del 490 *ab urbe condita* e viene raffigurato, come riferito da Festo (*s.v. picta toga*), nella veste del generale trionfatore nel tempio sull'Aventino di Vertumno, che è stato evocato a Roma come indica Properzio (IV, 2, 3-4). Il *dies natalis* dell'*aedes* cadeva in coincidenza delle *feriae Augusti*.

Flacco erige dinanzi ai templi di Sant'Omobono un donario con la scritta *Volsinio capto*[25] e vi colloca modestissima parte delle 2000 statue saccheggiate ad Orvieto. Che il bottino sia frutto della rapina di un grande santuario, a Campo della Fiera viene assicurato dalle numerose basi da cui sono stati violentemente asportati i bronzi. Con la conquista va connessa la distruzione dell'edificio B e testimoni silenziose dello scontro sono le numerose ghiande missili ivi trovate, tuttavia presenti anche in altre zone, anche al di fuori dell'area attualmente sottoposta ad indagine archeologica[26]. Poco dopo, accanto al tempio, ormai privato della divinità titolare, vengono allestite fornaci, che hanno restituito scarti di fabbrica e numerosi distanziatori, attive nella produzione di ceramiche acrome e a vernice nera, ormai modesti doni votivi perduranti le offerte dei fedeli al santuario.

Voltumna è dunque trasferito sull'Aventino[27]. Tuttavia le attività religiose non hanno termine né ora né in seguito: il santuario non viene abbandonato "in via definitiva"[28], anzi perdura come luogo di culto fino alla fine del paganesimo. Soltanto quella del recinto del tempio A è la zona sacra che ha continuità in epoca romana, evidentemente perché ben accette al nuovo regime le divinità ivi venerate. È qui – come più volte ho affermato e sottolineato – che si addensano e si sovrappongono rifacimenti di età repubblicana ed imperiale, documenti inequivocabili del perdurare di un culto dalle antiche origini: lo attestano i rifacimenti architettonici e le loro relative decorazioni, le testimonianze offerte da monete repubblicane ed imperiali, gli oggetti denuncianti pratiche cerimoniali, le ceramiche a pareti sottili, le innumerevoli sigillate italiche (alcune probabilmente rapportabili a credenze di carattere magico) ed africane[29].

22. Sul passo di Timeo: Battezzato 2012.
23. Nell'ambito dell'ampia bibliografia sul tema, l'opinione è stata discussa anche da Dumézil 2001 [ed. it.], pp. 199-208.
24. Cfr. Stopponi 2015-2016, p. 142 note 40-41.
25. Torelli 1968 e *CIL* VI, 40895-40896 con una integrazione leggermente diversa per la parte finale.
26. In località Gabelletta, prossima a Campo della Fiera: cfr. Gamurrini 1887, p. 88.
27. Vd. discussione al Convegno di Bologna del 2016: Stopponi 2017.
28. Tamburini 2017, p. 21; l'A. sostiene inoltre che il santuario dopo la conquista fu "oggetto … di usi impropri", la cui natura non viene dettagliata.
29. Sorprende pertanto l'affermazione che i materiali rinvenuti siano "databili soprattutto tra la metà del VI e la prima metà del III sec. a. C. - il periodo corrispondente alla vita del santuario": Tamburini 2017, p. 17.

ESTRATTO AUTORE

Fig. 6. Donario in trachite (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

Dopo la conquista di Flacco in asse con il tempio A un donario in trachite sostituisce nella collocazione, ma non nella funzione, l'altare in tufo che viene spostato e ricollocato con l'utilizzazione di inzeppature[30]. Il monumento ha subito nel tempo numerosi interventi: tramite un'accurata operazione di restauro ne è stata effettuata con successo la ricomposizione (*Fig. 6*). Sul cuscino superiore restano numerosi fori destinati ad accogliere decorazioni in bronzo. È confrontabile nei rapporti metrici con il donario rotondo di Sant'Omobono[31]. Al contempo il tempio A viene ristrutturato con lastre in trachite[32], il muro di *temenos* è rinnovato e fornito di una soglia di accesso al recinto dalla Via Sacra.

In molte zone del sito si attuano in seguito sistematici rifacimenti. Nel II sec. a.C. ad est della strada etrusca che congiungeva Orvieto a Bolsena[33], viene allestita una platea in scaglie lapidee che chiudeva cavità in cui precedentemente erano stati piamente accumulati materiali fittili architettonici provenienti da edifici sacri non ancora identificati.

In età protoaugustea – come già ricordato – nel recinto del tempio A vengono riempite la struttura quadrangolare e le due fosse con antichi ex-voto, quale probabile esito di una sostanziale "ripulitura" dell'area. Al contempo è operata in reticolato una nuova recinzione che delimita un'area più ristretta: la ristrutturazione racchiude i monumenti principali.

La restaurazione antiquaria di Augusto ripristina le glorie del *fanum*, porta a *quindecim* i *duodecim populi* e crea la carica di *aedilis* e quella di *praetor Etruriae* in sostituzione dell'antico sommo *sacerdos*. In quest'opera di rivitalizzazione di antiche tradizioni etrusche non fu forse estranea – come da me già suggerito[34] – l'influenza di Mecenate della nobile stirpe aretina dei Cilnii.

30. Stopponi 2018, p. 12, figg. 9-11.
31. Frascarelli 2012.
32. Lo studio del tempio A, di prossima pubblicazione, è stato dettagliatamente condotto da Giovanni Vergineo.
33. Non da identificare con la romana via Cassia (come sostenuto da Tamburini 2017, p. 17) che, peraltro dubitativamente (ma non è questa la sede per discuterne), va eventualmente letta nella strada romana rinvenuta in località Gabelletta (Bruschetti 1999) e riconosciuta nei resti basolati lungo lo scasso praticato per l'allestimento dell'acquedotto ad est della medievale ed attuale Via del Tamburino (Stopponi 1999, p. 264), come peraltro affermato anche da Tamburini 2017, p. 15, prima dell'identificazione con la Cassia della strada etrusca Orvieto-Bolsena.
34. Stopponi 2018, p. 19.

ESTRATTO AUTORE

Collocato accanto all'altare, un blocco con foro al centro ha rivelato la sua natura di coperchio di un *thesaurus* intatto contenente 221 monete di bronzo e d'argento deposte in due momenti distinti (il primo dei quali con *piaculum*): la maggior parte è costituita da assi repubblicani, l'ultimo conio è del 7 a.C.[35], data dopo la quale la copertura fu obliterata da resti di sacrifici. Nel contenitore si sono rinvenuti frammenti di carbone e resti di piccole ossa combuste; molti esemplari monetali presentano, attaccati alle concrezioni che li rivestono, foglie pertinenti alla già menzionata *vitis vinifera*.

Il tempio A viene dotato di un pavimento in cementizio decorato[36] ed ornato con assai insolite antefisse che presentano due pantere rampanti, araldicamente affrontate ai lati di un elemento desinente in una pigna che richiama il tirso di Dioniso (*Fig. 7*), ormai Bacco per i Romani. Da Dioniso a Libero senza cesure, dunque.

Fig. 7. Antefissa con pantere araldicamente affrontate ai lati di un tirso (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

Uno dei due pozzi presenti nel recinto ha restituito materiali soprattutto di età romana ed ancora integri, quale una lucerna con figura dell'egizio Anubi, divinità che, assimilata ad Hermes/Mercurio, è connessa ai giochi gladiatori, menzionati nel rescritto di Spello (*Fig. 8*). Sono state trovate anche altre numerose lucerne che suggeriscono pratiche cultuali notturne.

In altro settore dello scavo, nei pressi della strada Orvieto-Bolsena, è inoltre emersa una possente muratura alla base della quale è stata trovata una fibula bronzea di età augustea che ribadisce la ristrutturazione del complesso santuariale.

In età imperiale nel recinto proseguono cerimonie e offerte: all'età di Tiberio appartiene il dono di bicchieri a pareti sottili, l'uno accompagnato da un fior di conio del 36. Libero viene sostituito – in sorprendente ed indiscutibile continuità – da Sabazio: ne fanno fede i tipici vasi cerimoniali con *appliques* zoomorfe, dei quali è stata proposta una ricostruzione sulla base di testimonianze già edite (*Fig. 9*); è noto che la divinità di origine traco-frigia assomma in sé caratteri di Giove e di Bacco[37].

Alla fine del I sec. a.C. è edificata un'ampia *domus* con atrio tetrastilo mosaicato, provvisto di *impluvium*, e un'ampia aula con *oecus*. A nord dell'atrio un ambiente (il *tablinum*?) è pavimentato con un mosaico con inserimenti di marmi importati dall'area mediterranea e decorato al centro da un fiore quadripetalo[38].

È possibile proporre una lettura delle funzioni della *domus*[39], posta a poca distanza dal recinto del tempio A, perdurato nelle sue funzioni cultuali in età repubblicana e imperiale. Dalla complessa articolazione planimetrica della struttura si desume una sua funzione pubblica, quale residenza del *Praetor Etruriae*, sull'esempio della *domus publica* di Roma, sede del *pontifex maximus*. Particolare rilievo riveste infatti la presenza della

35. Ranucci 2009, Id. 2011.
36. Giontella 2009.
37. Giacobbi 2016.
38. Leone in Leone - Simonetti 2018, pp. 50-51, figg. 3-4.
39. Definita "invadente" da Tamburini 2017, p. 20.

ESTRATTO AUTORE

Fig. 8. Lucerna con raffigurazione di Anubi (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

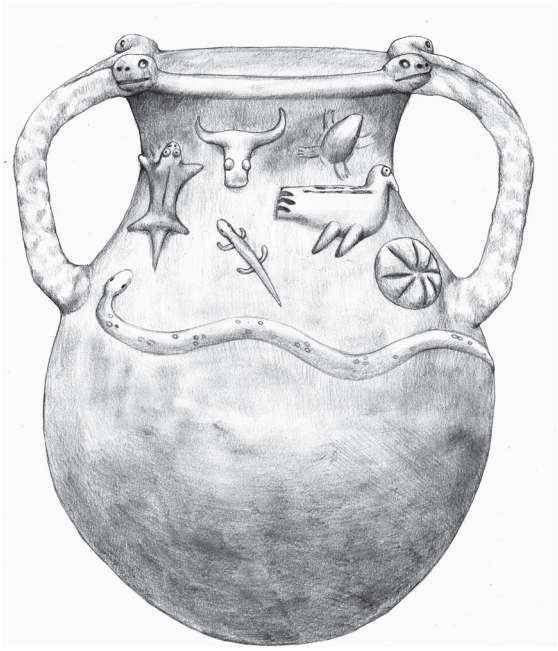


Fig. 9. Ipotetica ricostruzione di un vaso cerimoniale di Sabazio (dis. A. Giacobbi).

grande aula destinata agli incontri di sacerdoti e magistrati (*Fig. 10*). Strutture simili sono state riconosciute nel santuario di Pietrabbondante e in municipi umbri[40]. Alla *domus* è coevo un primo impianto termale, del quale sono stati liberati tutti gli ambienti, dallo spogliatoio al prefurnio, collocati assialmente fra loro.

Fra II e III sec. d.C. la lussuosa abitazione viene ristrutturata con il rifacimento di affreschi e con la sostituzione di parte dei pavimenti in *opus sectile*, che riveste anche la grande aula. Accanto alla residenza viene creato in età adrianea un secondo *balneum*, con mosaici a tema marino nel *caldarium* e con il *frigidarium* ornato da un pavimento musivo con Scilla che brandisce un remo, circondata da mostri marini e da delfini (*Fig. 11*), affine al mosaico delle terme di Nettuno ad Ostia[41]. Nella *domus* trovava probabilmente posto il busto marmoreo intenzionalmente sepolto nel recinto del tempio A. Databile tra 130 e 138 (*Fig. 12*), ritrae un personaggio il cui ruolo pubblico è luminosamente confermato da una replica, purtroppo di provenienza sconosciuta, conservata nei Musei Vaticani[42] (*Fig. 13*). Ho già suggerito la possibilità di collegare il ritratto con il *praetor Etruriae* di rango senatorio *Pompeius Vopiscus*, originario di Bolsena[43]. Fu proconsole d'Africa e venne onorato da Cartagine con la dedica di una statua collocata dinanzi alla basilica della sua città[44].

Per l'età costantiniana una fibula con la lupa e i gemelli sotto il fico ruminale (*Fig. 14*) attesta, insieme a reperti monetali e ceramiche[45], la frequentazione del santuario

40. Discutibile l'affermazione di Tamburini 2017, p. 20, che la lettura delle strutture rinvenute sia "forzata", data la consistenza delle testimonianze di Campo della Fiera e delle interpretazioni finora proposte per simili strutture.
41. Simonetti in Leone - Simonetti 2018, pp. 52-55, figg. 6-8.
42. Il ritratto, conservato nella Galleria Chiaramonti (inv. 1491), fu venduto ai Musei nel 1805 da Carlo Antonini insieme ad altre antichità. Devo le informazioni alla cortesia della Dott.ssa Claudia Valeri del Reparto Antichità Greche e Romane dei Musi Vaticani: a lei il mio più cordiale ringraziamento.
43. Torelli 1985, p. 42 e più recentemente *PIR* (2^ ed.), P 663.
44. Gros 1980, p. 989.
45. Leone 2015.

ESTRATTO AUTORE

Fig. 10. Planimetria della *domus* (ril. S. Moretti Giani).

all'epoca del Rescritto di Spello. La *domus* inoltre subisce ulteriori rifacimenti in pieno IV sec. d.C.[46].

Alla fine del paganesimo, con gli editti di Teodosio, l'accesso al recinto sacro del tempio A viene sbarrato da un rozzo muro e la zona dichiarata tabù, come suggerisce l'assenza di tombe cristiane presenti invece in tutta la restante area.

Sembra dunque ampiamente testimoniata la continuità cultuale a Campo della Fiera fra epoca etrusca ed età romana, sebbene di recente sia stata ipotizzata la nascita di un "secondo *fanum*" a Bolsena[47]. A prescindere dall'assai scarsa possibilità che un

46. Leone 2018.

47. Tamburini 2017, pp. 21-22: non viene esplicitato il motivo del trasferimento del culto soltanto dopo l'età augustea e non in seguito alla conquista di Orvieto.

ESTRATTO AUTORE

Fig. 11. Ipotetica ricostruzione del mosaico di Scilla (dis. S. Moretti Giani).

Fig. 12. Ritratto di età adrianea (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

Fig. 13. Ritratto della Galleria Chiaramonti (Copyright Governatorato dello S.C.V. – Direzione dei Musei).

ESTRATTO AUTORE

luogo di culto possa subire traslazioni, credo che lo scavo abbia ampiamente dimostrato la continuità di manifestazioni religiose e istituzionali e di attività commerciali, senza che la conquista di *Volsinii* abbia provocato cesure.

Per tornare all'assunto iniziale "continuità/discontinuità di un insediamento", potrebbe esserci migliore testimonianza di una continuità religiosa, cultuale ed ideologica di epoca antica di un sito come quello del santuario di Campo della Fiera di Orvieto?

Simonetta Stopponi
simonetta.stopponi@alice.it

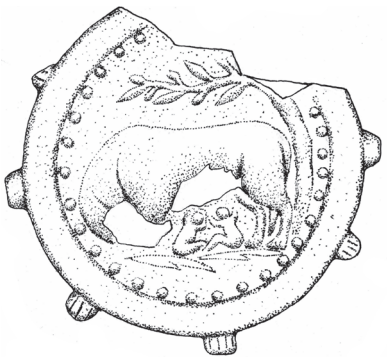


Fig. 14. Restituzione grafica della fibula con la lupa (dis. M. Sbrancia).

BIBLIOGRAFIA

Battezzato 2012: L. Battezzato, *Timeo e l'*October Equus: FGrHist 566 F 36 *e Euripide, Troiane* 13-14, in E. Bona - C. Lévy - G. Magnaldi (eds.), Vestigia notitiai. *Scritti in memoria di Michelangelo Giusta,* Alessandria 2012, pp. 193-198.

Bellelli 2008 [2011]: V. Bellelli, *Un'iscrizione greca dipinta e i culti della Vigna Parrocchiale a Caere*, in *StEtr* LXXIV, 2008 [2011], pp. 91-124.

Briquel 2001: D. Briquel 2001, *La tradizione storiografica sulla dodecapoli etrusca*, in *La lega etrusca dalla dodecapoli ai* quindecim populi, Atti della giornata di studi (Chiusi, 9 ottobre 1999), Pisa-Roma 2001, pp. 9-18.

Bruschetti 1999: P. Bruschetti, *Indagini di scavo a Campo della Fiera presso Orvieto*, in *AnnFaina* VI, 1999, pp. 159-181.

Capponi 2018: F. Capponi, *I buccheri*, Velzna. *Lo scavo di Campo della Fiera di Orvieto*, Roma 2018.

Colonna 2012: G. Colonna, *I santuari comunitari e il culto delle divinità catactonie in Etruria*, in *AnnFaina* XIX, 2012, pp. 203-226.

Cruciani 2012: M. Cruciani, *Campo della Fiera di Orvieto: la Via Sacra*, in *AnnFaina* XIX, 2012, pp. 161-182.

Dubourdieu - Scheid 2000: A. Dubourdieu - J. Scheid, *Lieux de culte, lieux sacrés. Les usage de la langue*, in A. Vauchez (ed.), *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires: approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, Roma 2000, pp. 59-80.

Dumézil 1974 [ed.it. 2001]: G. Dumézil, *La religione romana arcaica*, Milano 2001.

Frascarelli 2012: A. Frascarelli, *Un donario monumentale a Campo della Fiera*, in *AnnFaina* XIX, 2012, pp. 131-160.

Giacobbi 2015-2016: A. Giacobbi, *Dioniso in Etruria: la documentazione dal santuario di Campo della Fiera di Orvieto,* Tesi di Dottorato in Archeologia, *curriculum* in Etruscologia, XXVII ciclo, Università di Roma La Sapienza, a.a. 2015-2016.

Gamurrini 1887: G.F. Gamurrini, *Orvieto. Tombe scoperte nel terreno Baiocchini, fuori Porta Maggiore*, in *NS* 1887, pp. 87-90.

Giacobbi 2016: A. Giacobbi, *I vasi con* appliques *serpentiformi da Campo della Fiera di Orvieto*, in *ArchCl* LXVII, 2016, pp. 679-720.

Giontella 2009: C. Giontella, *Pavimenti in signino/cementizio a Campo della Fiera, Orvieto*, in Atti del XIV Convegno *AISCOM*, Tivoli 2009, pp. 111-118.

Giontella 2012: C. Giontella, *Una prestigiosa offerta da Campo della Fiera: donna o dea?*, in *AnnFaina* XIX, 2012, pp. 116-130.

ESTRATTO AUTORE

Gros 1980 : P. Gros, *Une dédicace carthaginoise sur le Forum de Bolsena*, in *MEFRA* 92, 1980, pp. 977-992.

Leone 2015: D. Leone, *Le ceramiche comuni di Campo della Fiera, Orvieto (IV-VII d.C.): produzione e circolazione nel quadro dell'Umbria meridionale*, in E. Cirelli, F. Diosono, H. Patterson (eds.), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi*, Atti del Convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012), Bologna 2015, pp. 361-375.

Leone 2018: D. Leone, *Campo della Fiera (Orvieto): dalla* domus publica *alla chiesa altomedievale*, in F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale (eds.), VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 12-15 settembre), Firenze 2018, pp. 70-77.

Leone - Simonetti 2018: D. Leone - S. Simonetti, *Nuove testimonianze dalla* domus *e dalle terme di Campo della Fiera, Orvieto (campagna 2016)*, in Atti del XXIII Convegno *AISCOM* (Narni, 15-18 marzo 2017), Roma 2018, pp. 49-63.

Maggiani 2011: A. Maggiani, Tluschva, *divinità ctonie*, in D. F. Maras (ed.), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Studia Erudita 14, Pisa - Roma 2011, pp. 138-149.

Pontelli 2017: E. Pontelli, *Roccia e sacro in Etruria. Dal rito al segno*, in A. Pontrandolfo - M. Scafuro (eds.), Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 7-9 settembre 2016), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, I. 5, 2017, pp. 1277-1282.

Ranucci 2009: S. Ranucci, *Il* thesaurus *di Campo della Fiera, Orvieto* (Volsinii), in *Annali Istituto Italiano Numismatica* 55, 2009, pp. 103-139.

Ranucci 2011: S. Ranucci, *A stone* thesaurus *with a votive coin deposit found in the sanctuary of Campo della Fiera, Orvieto* (Volsinii), in Proceedings of the XIV International Numismatic Congress (Glasgow 2009), Glasgow 2011, pp. 954-959.

Roncalli 1985: F. Roncalli, *I santuari dei* duodecim populi, in *AnnFaina* II, 1985, pp. 55-73.

Staccioli 1985: R.A. Staccioli, *I caratteri costanti*, in G. Colonna (ed.), *Santuari d'Etruria*, (Catalogo della Mostra), Milano 1985, pp. 23-28.

Stopponi 1999: S. Stopponi, *Contributo alla conoscenza del territorio orvietano*, in *AnnFaina* VI, 1999, pp. 253-287.

Stopponi 2008 [2011]: S. Stopponi, Volsinii. *Orvieto, Campo della Fiera*, in *REE, StEtr* LXXIV, 2008 [2011], pp. 292-293, 379-388, nn. 52-53, 134-140.

Stopponi 2012: S. Stopponi, *Il* Fanum Voltumnae *dalle divinità* Tluschva *a San Pietro*, in *AnnFaina* XIX, 2012, pp. 7-75.

Stopponi 2014: S. Stopponi, *Un santuario e i suoi artisti*, in *AnnFaina* XXI, 2014, pp. 75-98.

Stopponi 2015-2016: S. Stopponi, *Il santuario di Campo della Fiera a Orvieto. Nuovi dati dallo scavo e nuove riflessioni sui culti*, in *RendPontAc* LXXXVIII, 2015-1016, pp. 333-355, 382-387.

Stopponi 2017: S. Stopponi, *Discussione*, in E. Govi (ed.), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna, 21-23 gennaio 2016), Bologna 2017, pp. 460-462.

Stopponi 2018: S. Stopponi, *Orvieto - località Campo della Fiera: la scoperta del* Fanum Voltumnae, in *AnnFaina* XXV, 2018, pp. 9-36.

ESTRATTO AUTORE

Stopponi 2019: S. Stopponi, *Terrecotte architettoniche di prima fase dal* Fanum Voltumnae, in P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno (eds.), Deliciae fictiles V. *Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond*, Oxford 2019, pp. 509-515.

Stopponi - Giacobbi 2017a: S. Stopponi - A. Giacobbi, *Orvieto, Campo della Fiera: forme del sacro nel "luogo celeste"*, in E. Govi (ed.), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna, 21-23 gennaio 2016), Bologna 2017, pp. 121-144.

Stopponi - Giacobbi 2017b: S. Stopponi - A. Giacobbi, *La "terna sacrificale" a Campo della Fiera*, in E. Lippolis, P. Vannicelli, V. Parisi (eds.), *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali*, Atti del Seminario di Storia e Archeologia greca (Roma, 27-29 maggio 2015), *Scienze dell'Antichità* 23.3, 2017, pp. 491-503.

Tamburini 2017: P. Tamburini, *La scoperta del* Fanum Voltumnae, i*l santuario federale della lega etrusca*, in S. Francocci (ed.), *Archeologia e storia a Nepi* III, Quaderni del Museo Civico di Nepi 4, 2017, pp. 11-27.

Torelli 1968: M. Torelli, *Il donario di M. Fulvio Flacco nell'area sacra di S. Omobono*, in *Studi topografia romana*, Roma 1968, pp. 71-76.

Torelli 1985: M. Torelli, *I* duodecim populi Etruriae, in *AnnFaina* II, 1985, pp. 37-53.

PRIMA ITALIA

Collana diretta da

Maria Cristina Biella
Massimiliano Di Fazio
Laura Maria Michetti
Christopher Smith

ESTRATTO AUTORE

ISSN 2724-0533

€ 20,00

ISBN 978-88-5491-052-2